

PRIMO MAZZOLARI, PARROCO D'ITALIA INIZIATIVE E RIFLESSIONI A SESSANT'ANNI DALLA SCOMPARSA

SERGIO PARONETTO

La vita terrena di don Primo Mazzolari si conclude il 12 aprile 1959. Qualche settimana prima, il 5 febbraio, il parroco di Bozzolo (Mantova) viene ricevuto da papa Giovanni XXIII che lo abbraccia definendolo «la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana».

L'ha ricordato anche papa Francesco il 20 giugno 2017 nella sua visita alla terra del «parroco d'Italia», che lo ha descritto (assieme a Lorenzo Milani e poi a Tonino Bello) come «volto di un clero non clericale», «pastore e profeta»¹.

Una miniera da esplorare

La bibliografia su di lui è immensa². Chi da tempo raccoglie e diffonde i suoi scritti

¹ Sulla visita di papa Francesco a Bozzolo, e poi a Barbiana, si può leggere il mio *Francesco, don Milani e Mazzolari. Un pellegrinaggio per rianimare la chiesa italiana?*, «Note mazziane», LII (2017), pp. 154-158. Sul collegamento con Tonino Bello si può vedere *Primo Mazzolari e Tonino Bello. L'inquietudine creativa della pace*, M&M-Centro Studi di Pax Christi, 2018 dove sono riportati i discorsi del papa a Bozzolo, ad Alessano e a Molfetta.

² Tra i molti, hanno scritto Giorgio Campanini, Mariangela Maraviglia, Arturo Chioldi, Carlo Bellò, Aldo Bergamaschi, Piero Piazza, Pietro Scoppola, Giorgio Vecchio, Nicola Antonetti, Maurizio Guasco, Paolo Trionfini, Marco Roncalli, Bruno Bignami. Più volte l'editrice Mazziana si è occupata di lui: cito solo Marino Santini, *Ricordo di don Primo*. Fin dagli anni '50 del secolo scorso hanno pubblicato i suoi testi la storica editrice Gatti di Brescia e la benemerita Locusta di Vicenza. Negli ultimi tempi sono intervenute le Edizioni **Dehoniane** di Bologna che hanno curato i *Discorsi*, i *Diari* (dal 1927 al 1945), gli *Scritti sulla pace e sulla guerra*, gli *Scritti politici* usciti nel 2009. Tra i tanti agili profili, indico solo A. Chioldi, *Primo Mazzolari. Un testimone in Cristo' con l'anima del profeta*, Centro Ambro-



è la benemerita Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo che pubblica la rivista «Impegno. Rassegna di Religione, Attualità e Cultura». Sessant'anni dopo la sua morte, la Fondazione ha promosso varie iniziative. La prima si è svolta a Parigi il 29 novembre 2018 in collaborazione con l'Unesco alla presenza del cardinale Pietro Parolin che ha evidenziato la figura di Mazzolari come costruttore di pace³. La seconda si è realizzata a Bozzolo il 6 aprile scorso e ha messo a confronto don Primo con Tonino Bello, Zeno Saltini e Lorenzo Milani (usciranno gli Atti in autunno a cura di «Impegno»). Altre riflessioni sono avvenute nelle diocesi di Man-

siano, Milano 1998; A. Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Ave, Roma 2009; A. Agnelli, *Vita, fuoco, passione divina. Istanze profetiche in Primo Mazzolari*, Tau editrice, Todi 2019; L. Bianchi, *Accogliere la sua testimonianza di chiesa*, «Adista» n. 47, 2 maggio 2009; E. Butturini, *Mazzolari. Il prete profeta*, «L'Arena», 14 aprile 2009.

³ Il messaggio e l'azione di pace di don Primo Mazzolari. Atti del convegno internazionale di studi, Unesco, Parigi, 29 novembre 2018, «Impegno», anno XXX, n. 1, aprile 2019.

tova, Cremona e Reggio Emilia.

Con Primo Mazzolari, uomo di grande coraggio, scorrono molte pagine del Novecento verso l'alba del Concilio Vaticano II e oltre. Studiarlo con cura vuol dire entrare in una miniera ricca di fascino e di problemi vivi anche oggi tra noi. Papa Francesco l'ha capito bene. Altri meno (nemmeno la metà del clero diocesano era presente alla visita di Bergoglio a Bozzolo).

Antifascista costruttore di ponti

Nato nel 1890 a Boschetto (frazione di Cremona) e morto nel 1959 sempre a Cremona, don Primo è ordinato prete nel 1912. Durante e dopo la Prima guerra mondiale è cappellano militare. Matura gradualmente una sapienza di pace totale e radicale. Nel 1943, collabora con i partigiani nella Resistenza. Viene spesso arrestato o controllato dai soldati della Repubblica di Salò. Ricercato per mandato di cattura delle SS di Verona, nell'agosto del 1944 entra in clandestinità. Nel 1949 fonda e dirige «Adesso», quindicinale di impegno cristiano, bersagliato dalla censura ecclesiastica. Dopo la vittoria democristiana del 18 aprile 1948 e la scomunica dei comunisti del '49, la nascita dell'India, della Cina e del movimento dei «non allineati», gli anni '50 vedono lo scontro dei blocchi contrapposti, la guerra di Corea, la crisi di Suez, l'invasione dell'Ungheria.

Nel 1948, pur dissentendo da Guido Miglioli, «il bolscevico bianco» inserito nel Fronte Popolare, e da Adriano Ossicini della Sinistra cristiana, Mazzolari sente la necessità di «gettare ponti» verso le sinistre e i «lontani». Nel '54, per aver scritto un articolo sul

dialogo fra cristianesimo e comunismo, riceverà un richiamo disciplinare. Non lo convince il trionfalismo del "mondo cattolico" identificato con la "civiltà occidentale" che si ritiene sempre minacciata. Nonostante tutto, in questi anni molte sono le inquietudini sia nella Chiesa che nella DC sull'adesione al Patto Atlantico, sulla giustizia sociale, sulla laicità della politica. Giuseppe Dossetti lascia la DC dando inizio ad un'esperienza monacale. Mario Rossi e Arturo Paoli sono costretti alle dimissioni dall'Azione Cattolica. Carlo Carretto diventa Piccolo fratello di padre de Foucauld. Giorgio La Pira trasforma Firenze in città promotrice di pace. Aldo Capitini, "religioso" non cattolico, fonda il "movimento nonviolento" in Umbria. Danilo Dolci apre un centro pedagogico e politico in Sicilia. In Emilia e poi in Toscana Nomadelfia appare come un segno di comunione fraterna nella ricostruzione post-bellica. Dopo lunghe amarezze ed emarginazioni, don Primo nel 1957 viene chiamato da Montini a predicare la missione a Milano. Tra i testi più famosi ricordo *La più bella avventura*, *Tra l'argine e il bosco*, *La pieve sull'argine*, *La parrocchia*, *Preti così*, *La via crucis del povero*, *La parola ai poveri*, *Tu non uccidere*, *Della fede*, *Dietro la croce*, *Rivoluzione cristiana*, *Impegno con Cristo*. «Adesso» è stato ripubblicato integralmente in edizione anastatica nel 1979.

I rapporti con don Calabria a Verona

Negli anni '50 don Primo viene più volte a Verona. Con la sua oratoria appassionata, interviene a S. Fermo o in borgo Venezia con gli operai del quartiere e della città. Tra il '52 e il '54 si reca a San Zeno in Monte e a Negrar a incontrare don Calabria con cui ha un rapporto di amicizia e che considera sua guida. Ne è testimone don Luigi Pedrollo che



Don Giovanni Calabria e don Luigi Pedrollo.

annota le sue visite (a volte coi parrochiani) e la partecipazione dei "fratelli" (esterni ed interni) ai suoi interventi sui problemi sociali «nei quali Don Primo era maestro»⁴.

Significativa al riguardo la 95^a Giornata di Studi Calabrianensi tenutasi a San Zeno in Monte dove il 22 febbraio di quest'anno Mariangela Maraviglia, studiosa della Fondazione Mazzolari, ha ripercorso il cammino biografico e spirituale di don Primo. Su «Adesso», il 15 dicembre 1954 il parroco di Bozzolo rendeva omaggio a don Calabria, morto pochi giorni prima, osservando che «in certe durissime giornate siamo saliti a San Zeno al Monte, riversando nel suo cuore le nostre tribolazioni, e ne siamo discesi con l'animo sollevato e con un ancor più tenero e fermo amore verso la Chiesa, convinti che le più distaccate fedeltà si pagano soprattutto con il silenzio». Quante tribolazioni e quanta obbedienza (ma «in piedi», specificava) ha dovuto attraversare don Primo! Le questioni a lui care erano e sono roventi: la centralità dei poveri, la sete di giustizia, il dialogo con i "lontani", l'autenticità della fede cristiana, la credibilità della Chie-

sa, la costruzione della pace nonviolenta. Mi concentro, soprattutto, su quest'ultima.

La Chiesa è casa della pace

Don Primo è una delle fonti più autorevoli della nonviolenza in Italia. Sul tema della pace il 1950 è per lui l'anno della svolta radicale. L'eventualità di un conflitto nucleare dopo lo scoppio della guerra di Corea lo spinge a sottoscrivere l'Appello di Stoccolma per la messa al bando delle armi atomiche. Rispondendo su «Adesso» alla lettera di alcuni giovani, Mazzolari riconosce in modo autocritico che «c'è tutta una generazione di giovani che non ha ancora potuto dimenticare l'inganno in cui l'abbiamo trattata con la nostra retorica patriottarda, democratica e clericale». La nuova realtà mondiale richiede un cambiamento di mentalità «di fronte all'immane inutile strage che rappresenta sempre la guerra, specialmente la possibile guerra di domani». Occorre, pertanto, «creare nella cristianità una corrente di resistenza evangelica alla guerra» per realizzare «una comunità di uomini che credono alla pace e resistono alla violenza con i soli mezzi della pace»⁵.

In uno scritto intitolato *La Chiesa*

⁴ «L'Amico», periodico dell'Opera don Calabria, maggio-giugno 2019.

⁵ P. Mazzolari, *I giovani e la guerra*, La

INIZIATIVE E RIFLESSIONI A SESSANT'ANNI DALLA SCOMPARSA

e *l'Europa*, don Primo precisa il ruolo dei credenti con accenti di lucida profezia: «Né a Ponte Milvio, né a Poitiers, né a Vienna, né a Lepanto, né altrove, anche se c'è un carroccio di mezzo o un vessillo crociato o un legato pontificio, nessuna vittoria è vittoria della Chiesa, perché nessuna guerra, ove gli uomini uccidono altri uomini, è la sua guerra. La Chiesa è la "casa della pace" e la custode dei valori eterni dell'uomo e dei suoi destini. Ella non si batte per una civiltà che, pur col nome di cristiana, può essere un ostacolo alla vocazione cristiana dell'uomo e alla vera civiltà»⁶. L'intenzione di organizzare un movimento di resistenza alle guerre suscita polemiche e paure ma don Primo incalza: «Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di dichiararla, nemmeno un'assemblea popolare. Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di comandare altri uomini di uccidere i fratelli. Rifiutarsi a simile comando, non è sollevare l'obiezione, ma rivendicare ciò che è di Dio, riconducendo nei propri limiti ciò che è di Cesare»⁷. La legge italiana sull'obiezione di coscienza al servizio militare (approvata nel 1972) si collega a questa inquietudine.

Verso una teologia della nonviolenza

A causa di tali posizioni, nel marzo 1951 «Adesso» è costretto a sospendere le pubblicazioni. L'arcivescovo di

Locusta, Vicenza 1968, pp. 21-22, 39. Cito Mazzolari basandomi sui testi della Locusta, editrice che mi ha fatto conoscere Mazzolari. I suoi testi sono stati poi curati dalle edizioni critiche del Centro *Dehoniano* di Bologna.

⁶ «Adesso», 1° settembre 1950. Sui temi europei si può vedere il testo recente di N. Bacchi, *Don Primo Mazzolari e l'Europa. Un profeta della modernità*, Diabasis, Parma 2019.

⁷ P. Mazzolari, *Tu non uccidere*, La Locusta, Vicenza 1969, pp. 116-117.

Milano, Ildefonso Schuster, proibisce ai sacerdoti di collaborarvi. Don Primo, nel frattempo, raccoglie le sue riflessioni che appariranno nel 1955 su *Tu non uccidere* in forma anonima. Ma i tempi stanno cambiando. Per don Primo è padre Giulio Bevilacqua (nominato poi cardinale da Paolo VI) a proporre una teologia aggiornata «senza inquadrate che la realtà ha ormai spezzate, senza stanche ripetizioni che non dicono più nulla, senza generalità incapaci di presa alcuna sul concreto, senza autosufficienze che confondono le certezze di Dio con le costruzioni dell'uomo». La teoria della guerra giusta costituisce «un indigente e semplicista schematismo» che

non abbraccia più la realtà attuale, non fruga più il male sotto tutta la mutabilità dei suoi camuffamenti [...]. Vi sono dimissioni, contorsioni, attenuazioni, giustificazioni, conformismi all'autorità, che costituiscono una vera e diretta collaborazione con i macchinatori di guerre.

La tradizionale dottrina della guerra giusta non coglie più

la realtà nuova e il nuovo gioco di responsabilità, in una tecnica radicalmente mutata [...] La parola guerra, sotto la penna di Agostino e di Tommaso, significa la stessa cosa, importa la stessa logica che la parola guerra sulle labbra e nel pensiero di Enrico Fermi, di Einstein, di Oppenheimer, di Compton? [...]. Non è giunto ormai il momento, per la teologia, di individuare, di smascherare, di colpire tutte quelle forme mentali, quelle tacite acquiescenze, quelle attività criminose che preparano da lontano ma sicuramente le guerre?».

Uomo di pace mai in pace

Per don Primo il cristiano «è un uomo di pace, non un uomo in pace». Il dramma dei cre-

⁸ *Tu non uccidere*, pp. 78-81.

denti è la fedeltà al Dio della pace. La guerra, infatti, è il vero ateismo. Dio può essere manipolato e bestemmiato. Qualche cristiano «dimostra di non aver ancora rinnegato quest'orribile insegna dell'*eresia temporalistica* che ride volentieri dei profeti disarmati. Le pagine meno chiare della storia della cristianità furono scritte allorché prevalse questo materialismo orpello di spiritualità sempre in lotta contro lo Spirito». Il cristiano è sempre in contraddizione col Vangelo. Anzi, «il cristiano, che non si scopre in contraddizione col Vangelo di pace, o non si è mai guardato in Colui che essendo segno di contraddizione svela i pensieri degli uomini, o ama ingannare se stesso».

Egli si pone domande radicali:

non è forse una contraddizione, che dopo venti secolo di Vangelo gli anni di guerra siano più frequenti degli anni di pace? che sia tuttora valida la regola pagana: "si vis pacem para bellum"? che l'omicida comune sia al bando come assassino, mentre chi, guerreggiando, stermina genti e città sia in onore come un eroe? [...] che una guerra possa portare il nome di giusta o di santa, e che tale nome convenga alla stessa guerra combattuta dall'un campo o dall'altro per opposte ragioni? che s'invochi il nome di Dio per conseguire una vittoria pagata con la vita di milioni di figli di Dio? Che venga bollato come disertore e punito come traditore chi, ripugnandogli in coscienza il mestiere delle armi, che è il mestiere dell'uccidere, si rifiuta al dovere?

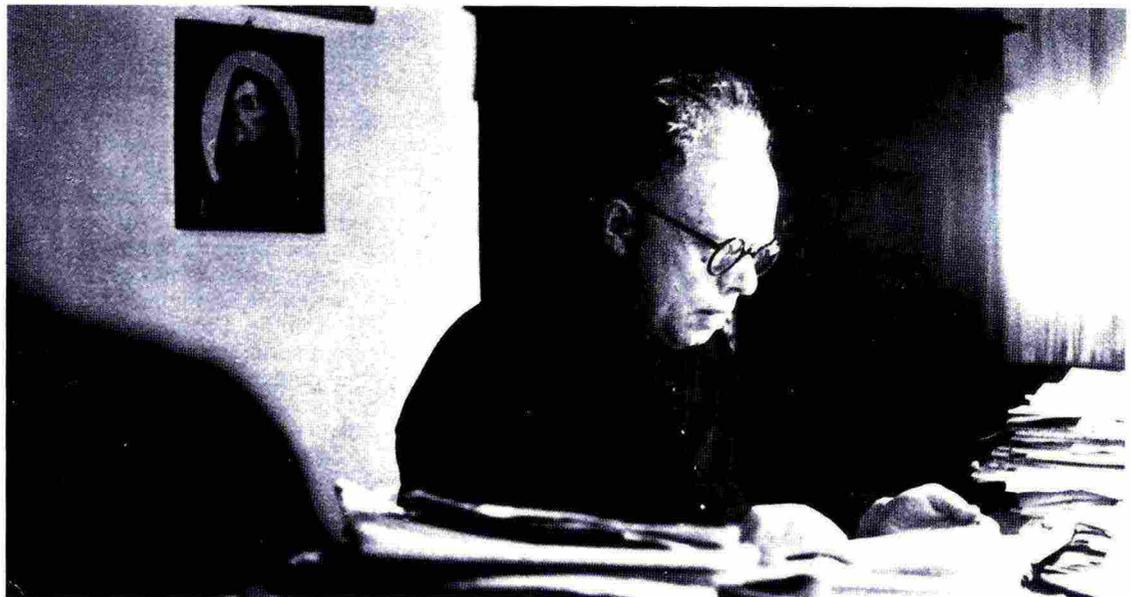
I cristiani, ricorda Origene, sono «figli della pace». Per nuove crociate, quindi, la Chiesa non deve essere disposta a prestare «neanche una parola del Vangelo»⁹.

Organizzare la pace

Alla pace sono rivolte, soprattutto, «l'attesa e la sofferenza della povera gente».

⁹ *Tu non uccidere*, pp. 14-17, 23, 105-110.

PRIMO MAZZOLARI, APRROCO D'ITALIA



Non basta predicarla. Va organizzata operando in prima persona. Oggi, infatti, la guerra è «sempre criminale», «sempre mostruosamente sproporzionata», «sempre "inutile strage"», «una trappola per la povera gente», «una strage degli innocenti». Oltre che ingiusta, è «profondamente immorale» ma «la stessa preparazione bellica è immorale perché spinge automaticamente l'avversario alla corsa agli armamenti». La guerra diventa «uno svenamento di ricchezze prima; di sangue poi; uno sperpero di beni, fatto per istigazione di assoluta irrazionalità». Lo riconosceva anche il presidente degli Stati Uniti, il generale Eisenhower, che arriverà a denunciare come pericolo per la democrazia statunitense e mondiale il *sistema militare-industriale*¹⁰. La pace è un «bene universale, indivisibile».

È una parola che non sopporta aggiunte: è una parola cristiana. Da quando i cristiani si sono messi a ragionare sulla pace, a porre delle condizioni ragionevoli alla pace, a mettere davanti le loro giustizie, non ci siamo

più capiti, neanche in cristianità, ed è stata la guerra. Tutto il mondo ha ragione o crede d'averla. La ragione va con tutti, e finirà di stare col lupo, non con la pecora, la sola che avrebbe veramente ragione se non invidiasse il lupo e non cercasse di superarlo¹¹.

Alcuni passaggi della *Pacem in terris* (1963) e della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (1965) sono figli della riflessione mazzolariana.

Profezia nonviolenta e realismo politico

«**L**a follia della croce ci introduce in uno spazio più umano». Non si rinuncia alla resistenza al male ma «si sceglie un altro modo di resistere». Occorre praticare «la resistenza dello spirito». È venuta l'ora della nonviolenza che significa «rifiuto attivo del male», «atto di fiducia nell'uomo e di fede in Dio», «testimonianza resa alla verità fino alla conversione del nemico»¹². È que-

sta «la rotta del realismo politico», annota Mazzolari.

La non-violenza è la cosa più nuova e la più antica; la più tradizionale e la più sovversiva; la più santa e la più umile; la più sottile e difficile e la più semplice; la più dolce e la più esigente; la più audace e la più saggia [...]. Ha bisogno di profonde radici e di duri propositi, in cui l'azione profetica, che desta e mobilita le coscienze, anticipi le istanze che l'azione politica gradualmente e tempestivamente deve tramutare in impegno. L'azione profetica, che esplose da un'intimità ed incontenibile commozione e porta a una decisa rottura con qualche cosa che non si riesce più a fare nostro nel senso umano e cristiano, non si organizza; si organizza, invece, l'azione politica, che si sforza di concretare in nuove strutture le anticipazioni del profeta. Però, dove la coscienza non si leva in piedi audacemente, pronta e decisa ad affrontare il rischio della pace, ogni tecnica politica è destinata all'insuccesso¹³.

Il messaggio bergogliano per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2017, *La nonviolenza*,

¹⁰ *Tu non uccidere*, pp. 8-9, 23-24, 74-75.

¹¹ *Tu non uccidere*, pp. 19-20, 114.

¹² *Tu non uccidere*, pp. 61, 50-51, 87-88.

¹³ *Tu non uccidere*, pp. 89-90, 112-116.

INIZIATIVE E RIFLESSIONI A SESSANT'ANNI DALLA SCOMPARSA

stile di una politica per la pace, sviluppa a fondo questa ispirazione.

La pace opera della giustizia

La pace è, soprattutto, «opera della giustizia». «Chi pensa di difendere, con la guerra, la libertà si troverà con un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere, con la guerra, la giustizia, si troverà con un mondo che avrà perduto perfino l'idea e la passione della giustizia»¹⁴. Don Primo si accosta ai poveri con pudore. È facile parlare di loro, dar loro ragione, usarli, offrire una bandiera, una tessera o un mitra. Più difficile è amarli partendo dall'ascolto della loro presenza scomoda e perturbante. «Il povero è qualcuno che non si vorrebbe. Come Dio, il dolore, la morte. Ci sono presenze che ci fanno star male». I poveri fanno paura e sono sconosciuti tra noi. Fanno parte della «grande novità», cioè del «mistero di Dio che li ha chiamati "beati" riservando loro il suo regno». Anzi «il povero è Gesù» «in agonia fuori delle mura»¹⁵. Ciò che manca a politici e uomini di Chiesa è la conoscenza reale dei poveri legata alla sete di giustizia¹⁶. Conoscerli è anche «dovere cristiano di gridare» memori del giudizio di Matteo XXV tutto calibrato sull'amore verso il prossimo: «la parola ai poveri è soprattutto saper vedere»¹⁷.

Il delitto quotidiano dei miserabili ricchi

Quanta attualità nelle parole di Mazzolari se le rapportiamo alle urla odierne verso i cosiddetti «clandestini-delinquenti»!

¹⁴ *Tu non uccidere*, pp. 61, 96-97.

¹⁵ P. Mazzolari, *La parola ai poveri*, La Locusta, Vicenza 1968, pp. 16-18, 31-41.

¹⁶ *La parola ai poveri*, pp. 35-37.

¹⁷ *La parola ai poveri*, pp. 13, 21-25, 32, 39.

È ridicolo, o meglio, è tragico attendere che i poveri diventino buoni per aiutarli a essere meno poveri [...]. È vile e farisaico scandalizzarsi della sbornia che lo straccione ha preso coi pochi soldi della nostra elemosina. Se i poveri sono così spesso diventati delinquenti, bisogna andare oltre di loro per trovare le ragioni esatte del delitto. Né si può sperare che diminuisca il delitto quotidiano dei miserabili poveri, se non finisce il delitto quotidiano dei miserabili ricchi, che, o non si accorgono dei poveri se non quando questi rubano, uccidono o diventano vittime della rivoluzione, o non se ne accorgono affatto, ed è, forse, ancora più grave.

In sintesi, «la vera crociata da bandirsi è quella contro la povertà»¹⁸.

Uscire dalla fortezza, ribelli per amore

«L'uomo si vanta di seminare morte e di fare deserto», osserva Mazzolari in un libretto sulla fede di rara intensità scritto nel 1943. Spesso misuriamo la nostra grandezza dalla capacità di potenza e di distruzione che esibiamo: «facciamo concorrenza a Satana, in opposizione a Dio, che fa vivere ogni cosa, che cela la vita nel più piccolo seme e la libertà nel cuore dell'ultimo [...]». Per lui ho una famiglia che si dilata fino agli estremi della terra, preannuncio di un Regno di giustizia e di pace»¹⁹. In conclusione, «è venuta l'ora di ridiventare un'altra volta "ribelli per amore"» contro la guerra e contro le povertà. Così la Chiesa può esprimere «la fedeltà a Dio, ai pensieri e alle strade di Dio», con le armi della fede e della giustizia sociale, disponibile ad affermare che «crediamo nella Pace perché crediamo nell'Amore»²⁰. Il Concilio

¹⁸ *La parola ai poveri*, pp. 25-26, 29.

¹⁹ P. Mazzolari, *Della fede*, La Locusta, Vicenza 1961, pp. 86-87.

²⁰ *Tu non uccidere*, pp. 86, 46-47, 96, 111.

Vaticano II troverà in don Primo una delle sue fonti più autorevoli. Mazzolari muore il 12 aprile 1959 tre mesi dopo l'annuncio (25 gennaio) della convocazione del Concilio. In un articolo pubblicato da «Adesso» il 1 aprile 1959, pochi giorni prima di morire, così scrive: «Alla chiamata di Giovanni XXIII, bisogna uscire dalla fortezza e, sorretti dalle nostre certezze, scendere al piano e impegnare il dialogo con gli altri, che allora ci appariranno non come nemici, specialmente coloro che, come noi "portano il nome di Cristo sulla propria fronte"».

Noi crediamo all'Amore

Il 1° maggio 1970 Paolo VI esprimerà il suo dolore per le sofferenze inflittele da parte del mondo ecclesiastico: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro!». Nel 1999, il cardinal Martini lo definirà «profeta coraggioso e obbediente, che fece del Vangelo il cuore del suo ministero. Capace di scrutare i segni dei tempi, condivise le sofferenze e le speranze della gente, amò i poveri, rispettò gli increduli, ricercò e amò i lontani, visse la tolleranza come imitazione dell'agire di Dio»²¹. Concludo con poche righe del suo lungo inno all'impegno, scritto nel 1943. Esso comincia con «ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri»; continua con «il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura»; si conclude con «ci impegniamo perché noi crediamo all'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutoamente»²².

²¹ «Impegno» n.l, luglio 1999, pp. 51-52.

²² P. Mazzolari, *Impegno con Cristo*, EDB, Bologna 2011, pp. 49-53. Bella nelle pagine 198-200 è anche l'esaltazione del cristianesimo come «lievito della liberazione».